

Verso il 2015. Dopo il summit alla Villa Reale

# Dall'evento Expo svolta da cogliere per la crescita futura

## L'IMPATTO

Il giro d'affari si dovrebbe aggirare sui 25 miliardi, i visitatori attesi circa 20 milioni; almeno 200mila posti di lavoro fino al 2020

**Sara Monaci**

MILANO

■ L'Expo come volano per l'economia. Lo hanno ribadito a Monza due giorni fa le massime autorità dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta, e lo hanno ricordato dall'Europa anche il presidente José Manuel Barroso e il vicepresidente Antonio Tajani. Ma lo mettono in evidenza anche le stime più recenti elaborate dal governo, dalla Bocconi e dalla stessa società di gestione di Expo.

Se si procederà «senza perdere neppure un attimo», come hanno detto Napolitano e Letta, ci potrebbero essere numeri interessanti sul fronte del Pil, dell'occupazione, del turismo. Il giro d'affari dell'evento si dovrebbe aggirare intorno ai 25 miliardi. I visitatori previsti saranno circa 20 milioni, di cui almeno 6 stranieri. Se questi ultimi rimarranno un giorno in più in Italia, rispetto alle medie attuali, lasceranno nel paese 5 miliardi di Pil in più. Si ipotizza inoltre che a livello locale saranno 70mila i nuovi posti di lavoro, e quasi 200mila saranno gli addetti che complessivamente nel paese troveranno lavoro fino al 2020.

Ad oggi i paesi che hanno aderito sono 131, superando anticipatamente la quota attesa per il 2015 di 130 iscrizioni. Di questi, alta è la presenza del "nuovo" mondo asiatico e sudamericano, cioè delle economie emergenti che entreranno in contatto con l'Italia. Fatto molto interessante se si considera che la manifestazione è incentrata sul tema dell'agricoltura e della corretta alimentazione: come hanno ricordato ieri Cia e Coldiretti, il settore in Italia vale 130 miliardi all'anno, ed è il secondo pilastro dopo il manifatturiero.

L'Expo potrebbe essere anche un modo per migliorare l'industria del turismo italiana: le regioni hanno annunciato pochi giorni fa di voler dare vita ad un unico progetto nazionale, coordinandosi fra loro, e utilizzando quelle risorse dei fondi strutturali europei che rischiano di dover essere restituite per non essere state spese. Si parla di cifre importanti, che tra quota europea e quota italiana raggiungono i 31 miliardi. Insomma, se la crisi colpisce il mondo delle imprese e del lavoro, la manifestazione universale del 2015 può essere un modo per guardare oltre.

Certezze ovviamente non ce ne sono. Sul fronte delle grandi opere, oltre che del sito espositivo di Rho, i nodi da sciogliere sono ancora molti. Le grandi strade lombarde e le nuove linee della metropolitana di Milano, che in base al dossier di candidatura di Expo do-

vrebbero essere costruite entro il 2015, rischiano di essere pronte solo in parte. Rimarranno probabilmente solo parzialmente realizzate la Pedemontana e la Tangenziale esterna ad Est di Milano, mentre a Milano la metro 4 avrà solo due stazioni. Complessivamente il valore delle opere strategiche supera i 13 miliardi, ma difficilmente tutti verranno reperiti.

Sul fronte del sito di Rho, invece, la società dovrà risolvere rapidamente le questioni di governance relative alle direzioni dei lavori, che in parte sono affidate alla partecipata del Comune di Milano Metropolitana milanese e in parte alla partecipata della Regione Lombardia Infrastrutture lombarde. Entrambe fanno poi riferimento alla stazione appaltante della società di gestione Expo. Tutto questo processo sta rendendo poco fluide le comunicazioni e la prosecuzione dei cantieri. La società, guidata dall'ad Giuseppe Sala (che è anche commissario unico), dovrà risolvere il problema. Il sito ha bisogno di un investimento di 1,4 miliardi (di cui oltre 800 milioni statali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA